Percorsi storici tra ricerca e didattica

Un'esperienza all'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Osasco

intervento formativo a cura di Valter Careglio

Sommario

1. STORIA E DIDATTICA 3

UN GRANDE CONTENITORE 3
UNA GRANDE OCCASIONE PER CRESCERE SU DUE FRONTI 3
PRIVILEGIARE IL PROCESSO SENZA TRASCURARE I RISULTATI 3
STORIA LOCALE E LOCALISMO 4
LE LETTURE E LA FORMAZIONE DELL'INSEGNANTE 6

2. DAL LABORATORIO AL TERRITORIO 7

RAPPORTI COL TERRITORIO 7
OBIETTIVI FORMATIVI E OCCASIONI DI ATTIVAZIONE DEL LABORATORIO 9
TUTTO QUESTO SUCCEDEVA IERI, MA FORSE POTRÀ SUCCEDERE ANCORA 10

3. I TEMI 11

LA STORIA CONTEMPORANEA 11
L'ECOSTORIA E L'ETNOGRAFIA 12
I COMPORTAMENTI SOCIALI E I REATI IN GENERALE 13
LE IDENTITÀ 13

4. RUOLO DELL'INFORMATICA E UTILIZZO DELLA MULTIMEDIALITÀ NELLA SCUOLA 13

IPERTESTO E RETE 14
IPERMEDIA E LEZIONE FRONTALE 14
L'EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE AUDIOVISIVA E MULTIMEDIALE 14
IPERMEDIA E PROCESSO FORMATIVO 15

5. LE RISORSE SUL TERRITORIO 15

Pubblicazioni personali e lavori di ricerca 17

1. Storia e didattica

Un grande contenitore

Sul rapporto tra metodologia della ricerca e didattica della storia si potrebbe costruire un corso di un anno intero (e già tanti se ne tengono all'Università). Disponendo tuttavia di un tempo limitato ho pensato che potesse essere l'occasione per riflettere su quindici anni di attività di ricerca e applicazioni nella scuola.

Proporrò pertanto la mia esperienza personale, non per eccessivo egocentrismo, ma semplicemente nella consapevolezza, da un lato, di non avere gli strumenti per addentrarmi in dibattiti epistemologici sullo stato della disciplina; e dall'altro che chi frequenta questi corsi si aspetta in genere indicazioni operative.

Se poi mi è concessa una battuta, sono convinto che, dopo l'esperienza delle *Annales,* non si siano registrate significative innovazioni sul piano metodologico, quanto piuttosto sul piano dei contenuti e degli ambiti di indagine della disciplina. Ed è forse su questi che vale la pena riflettere.

Una grande occasione per crescere su due fronti

Non vorrei qui proporre obiettivi ambiziosi, quanto piuttosto un "assaggio" di cosa si sta muovendo sul nostro territorio - ovviamente attraverso uno sguardo parziale - cercando però di offrire anche alcuni strumenti operativi per chi volesse intraprendere qualche stimolante - seppur faticoso - percorso di ricerca che possa in qualche modo coniugarsi con la didattica.

Questo è forse l'aspetto più interessante di tutto il nostro discorso: erroneamente si pensa spesso che ricerca e didattica seguano sentieri diversi: la mia esperienza mi ha invece dimostrato che se è vero che la ricerca sostiene la didattica, è altrettanto vero che dalla didattica nascono importanti stimoli per la ricerca.

Non solo perché dai ragazzi giungono quesiti che aiutano il ricercatore nella costruzione di ipotesi, ma anche perché la costruzione di un modulo e/o di una unità didattica, finiscono per orientare la ricerca sul campo verso un'esposizione il più possibile fluida e in ogni caso finalizzata ad un apprendimento reale. La scelta di un destinatario in età scolare, per quanto "populista" possa apparire, ci costringe pertanto ad una scrittura accessibile, senza che per questo si debba rinunciare alla complessità dei problemi.

Privilegiare il processo senza trascurare i risultati

In altre parole ci si troverà pertanto sovente di fronte alla necessità di forzare qualche interpretazione o, al contrario, di rinunciare alla soluzione del problema dopo averlo posto, piuttosto che indulgere ad una scrittura dialettica o di "sfumatura" che, lasciando spazio alle cautele scientifiche, può però ingenerare confusioni e perplessità negli studenti.

Per fare solo un esempio, alcuni anni fa ci siamo trovati di fronte all'imbarazzante situazione di valutare come mai nell'archivio di Luserna San Giovanni, dopo l'8 settembre 1943, fossero improvvisamente sparite le persone di razza ebraica, che prima di quella data erano state rigorosamente censite. Il problema interpretativo non era di poco conto dal momento che Luserna era stata per molti ebrei un rifugio sicuro - e tra l'altro molti di loro possedevano lì una seconda casa - rispetto a Torino. Abbiamo vagliato l'ipotesi della deportazione di massa, ma pochi ne hanno fatto cenno nelle loro ricostruzioni. Di fronte a una documentazione d'archivio raccolta con grande rigore dagli allievi, all'analisi statistica

che ne emergeva e sulla base delle testimonianze orali abbiamo dunque potuto concludere che esistevano solo due possibilità:
a) che buona parte degli Ebrei - fatta eccezione per gli anziani che risultavano ancora censiti - fossero fuggiti da Luserna in altri luoghi più sicuri della Valle e in particolare a Rorà;
b) che il podestà abbia in qualche modo manipolato - a suo rischio e pericolo - gli elenchi, consegnando nelle mani dei tedeschi solo i nominativi di persone che, a causa della loro età avanzata, difficilmente sarebbero state oggetto di deportazione.

Con gli allievi si è deciso pertanto di esporre come verosimili entrambe le ipotesi, nella convinzione che in tre mesi di lavoro non fosse possibile rispondere a questa domanda che richiede certamente anni di ricerca sul campo.

Storia locale e localismo

Un altro elemento che ancora oggi - soprattutto fra gli insegnanti di liceo - desta un certo scetticismo è l'attenzione per la storia locale. Sono d'accordo: quando la storia locale diventa "localismo", cioé attenzione eccessiva ed erudita per gli avvenimenti locali, slegata da quanto avviene sul territorio nazionale, potrebbe anche apparire fuori luogo in un processo di formazione, soprattutto se viene privilegiata rispetto al quadro generale.

Ma quando si interroga un territorio su problemi che ha vissuto tutto un Paese o tutto un continente, allora mi sembra che si possa fare storia anche facendo storia locale. Magari proprio partendo dalle ipotesi di grandi studiosi su larga scala, per verificarle nel nostro piccolo, scoprendo magari risvolti curiosi della questione.

Infine c'è il metodo che è sempre lo stesso: la scelta di un'ipotesi e la sua verifica attraverso un'accurata esegesi delle fonti. Può darsi che alla fine l'ipotesi necessiti di correttivi o si riveli del tutto infondata: allora vale forse la pena di interrogarsi su quali letture ci abbiano inizialmente messo su una pista così deviante.

Vi lascio come spunto di riflessione queste considerazioni di Piero Bevilacqua, uno dei più bravi esponenti attuali dell'ecostoria in Italia che insegna all'Università di Bologna:

> "Uscendo dal liceo, nulla o quasi sapevo della vicenda storica della città in cui sono nato, ancor meno delle caratteristiche e delle evoluzioni economiche e sociali della mia regione. [...] E' ragionevole che la scuola continui a fornire ai giovani una formazione universale senza riscontri e senza legami con le realtà in cui essi vivono? Un insegnamento della storia tutto fondato sui grandi processi ed eventi mondiali non rischia di creare, nella mente dei ragazzi, una sorta di sopramondo astratto che si snoda al di sopra di ogni realtà materiale locale? Senza un fondo di conoscenza storica di una realtà territorialmente delimitata, la stessa qualità di percezione dei fenomeni sociali rischia di essere fortemente impoverita. Nell'epoca di dominio dei media essa si candida ad essere facilmente alterata e manipolata, a sprofondare nell'irrealtà di una rappresentazione falsamente universale. [...]
>
> Sono in atto ormai da tempo alcuni processi giganteschi di trasformazione e di omologazione delle realtà periferiche. Per meglio dire: l'insieme dei processi che vanno sotto il nome di modernizzazione comporta anche la cancellazione delle differenze di culture, linguaggi, economie, forme di organizzazione del territorio. L'avanzare dei processi di sviluppo economico non si limita a cancellare dalla superficie della terra, ad una velocità sconosciuta al passato, piante ed animali che rappresentano il patrimonio irriproducibile della biodiversità della natura. Ogni anno scompaiono 20 milioni di ettari di foreste tropicali: una superficie poco più piccola dell'Italia, che ne conta 30 milioni. Al suo interno si trovano circa il 40% delle piante primarie del globo e un numero incalcolabile di specie animali. Ma il processo di modernizzione ha cancellato e continua a cancellare, come è noto, anche altro. Le lingue delle minoranze etniche vanno visibilmente scomparendo. Un fenomeno che in passato aveva investito - come ha ricordato Keith Thomas - la lingua dei contadini e dei pastori, il ricchissimo vocabolario con cui essi avevano per secoli denominato le varie specie di alberi, piante, animali e molteplici aspetti e fenomeni della natura.

Sotto la spinta dell'agricoltura industriale, il paesaggio delle nostre campagne tende a diventare uniforme e monotono. Campi geometricamente squadrati, resi omogenei e piatti per dar modo ai trattori di operare senza intralci e con rapidità di manovra. Nella gran parte delle aziende agricole le piante sono oggi disposte in filari regolari, a distanze calcolate, per far modo alle macchine raccoglitrici di realizzare una ordinata raccolta. Chi non si è accorto della quasi sparizione degli olivi nodosi e contorti che giganteggiavano sulle colline del nostro Sud? Al loro posto filari di alberelli snelli, uguali uno all'altro, con poche fronde, regolarmente disposti: quasi protesi artificiali per produrre una più elevata quantità di olive. [...]

Ma intanto a maggior ragione si impone oggi un ancoraggio più forte ai luoghi reali ai *punti di partenza*. Non c'è alcun dubbio che l'attitudine degli individui alla democrazia si forma e si educa in ambito locale, nella *polis*. Una formazione culturale che non è in grado di fornire conoscenza storica sulla realtà locale di provenienza, sui suoi problemi e sulle sue peculiarità, depotenzia l'attitudine alla partecipazione democratica, priva l'individuo del senso concreto dell'operare, del muoversi "entro le mura" di una dimensione spaziale controllabile, in cui la sua azione possa apparire immediatamente incisiva. E non c'è dubbio che i punti di partenza locali sono rappresentati dai comuni, dalle città. Per quanto la nostra vita si svolga oggi virtualmente nello spazio del mondo, a meno che non si sia piloti di jet, è sempre nell'ambito delimitato di una città che si svolge la nostra esperienza di cittadini. Proprio per tale ragione occorre contribuire alla formazione di una classe dirigente che sia consapevole del proprio *punto di partenza.* Come potrebbe governare la propria città, difenderla dall'arrogante anonimato che la minaccia, senza conoscerne la storia? [...]

Non si tratta infatti, in nessun modo, di mettere in discussione la forma storica della nazione, che rappresenta un patrimonio di lingua, di culture, di valori condivisi, di comune sentire, di solidarietà, di tragedie e successi comunemente vissuti nel tempo: il luogo di una più vasta identità. Come sappiamo, la nazione è già viva e in atto, nelle sue strutture antropologiche profonde, anche prima che si affermi il concetto moderno della sua realtà. L'Italia esisteva parecchi secoli prima della sua unificazione politica e della fondazione dello Stato unitario. Era il paese dei comuni dialetti, dei molti modi di fare il pane e la pasta, delle diverse e pur affini forme di religiosità e di credenze. Ma partire dal municipio è l'occasione per rileggere quella più ampia aggregazione storica anche dal fondo delle piccole patrie locali, per togliere ad essa ogni boria di superiorità, per neutralizzare al suo interno qualunque pretesa di purezza e nobiltà di sangue da parte di gruppi e regioni. La conservazione delle particolarità periferiche, perseguita con consapevolezza storica, non è infatti che uno sforzo di costruire un rinnovato universalismo: per scrivere una nuova pagina di storia del mondo con nuovi e multiformi protagonisti. [...]

Io credo che tutti noi abbiamo davanti agli occhi un grande testo di storia che non riusciamo a leggere o che comprendiamo solo in parte e confusamente. E' il grande libro del territorio: lo scenario della nostra vita quotidiana in cui sono inscritti i segni del lavoro e dell'opera di modificazione prodotta dalle generazioni che ci hanno preceduti. E' in questo spazio che la storia universale ha conosciuto e conosce le sue declinazioni particolari ed è qui che gli insegnanti dovrebbero dimostrare il dipanarsi materiale del processo storico. Ma il territorio è anche il luogo in cui la storia può prendersi la sua rivincita sulla memoria, andare oltre il suo semplice ricordare. Gli uomini infatti tendono a dimenticarsi della natura trasformata. Vivendoci dentro, usandola quotidianamente, essi non la vedono più come un processo del passato, ma come un oggetto del presente, come una cosa. Ha notato acutamente Lucio Gambi, il nostro maggiore geografo, che i reticolati della *centuriatio* romana, lungo la via Emilia, nel cuore della Valle padana, erano stati dimenticati dalla popolazione. Numerose generazioni li hanno utilizzati per secoli, insediandosi al loro interno, ma senza serbare memoria del fatto che le geometrie dei loro campi e le linee delle loro strade erano state tracciate dagli agrimensori e dai coloni dell'antica Roma. E, d'altra parte, quale cittadino di tante città d'Europa rammenta che l'ubicazione e il disegno del centro in cui vive, i maggiori assi viari che attraversa, ricalcano così spesso il tracciato operato dagli "ingegneri" romani un paio di millenni fa? [...]

Perché gli insegnanti non potrebbero [allora], organizzare lezioni all'aria aperta insieme ad agronomi, geografi, ingegneri, urbanisti? E' con l'aiuto di simili specialisti, infatti, che la campagna e la città diventano in qualche modo leggibili. Ma cominciare a scoprire il territorio costituirebbe per i ragazzi l'occasione per una esperienza singolarmente formativa: essi possono familiarizzare con la diversità dei linguaggi disciplinari degli esperti, percepire la profondità, e insieme la parzialità, delle singole forme di conoscenza espresse dalle diverse professioni. [...]

Il territorio tuttavia non si esaurisce negli alberi, né la sua storia nell'agricoltura. Guardare alle

> costruzioni sparse per le nostre campagne porta a scoprire una storia sconosciuta ai più. L'argine di un fiume, la costruzione di un ponte, il tracciato di una strada sono i segni viventi di una trasformazione dei dati naturali realizzata da varie generazioni nel corso del tempo. Attraverso di essi è possibile dilatare in maniera inconsueta lo scenario dei processi storici, che nei manuali si esaurisce, spesso, nelle vicende che riguardano gli uomini e gli Stati, ma astratti dai loro contesti materiali. E' così possibile osservare come gli uomini non solo cambiano le società in cui vivono, ma modificano al tempo stesso, molecolarmente o violentemente, anche il loro habitat, assoggettandolo ai propri bisogni mutevoli. E quale territorio è più ricco di voci storiche della nostra penisola? Insieme all'Olanda, l'Italia è sicuramente il paese più "costruito" d'Europa: dalla pianura padana per secoli sommersa dalle acque, ai litorali della Sicilia, un tempo infestati dalla malaria. Esso è stato sottoposto, nel corso di un paio di millenni, a un'opera colossale di plasmazione e di adattamento che ha coinvolto più civiltà. Dai Greci agli Etruschi, dai Romani ai monaci benedettini, dagli Stati prenunitari sino ai governi repubblicani di questo dopoguerra, un'opera ininterrotta di bonifiche ha adattato l'habitat naturale ai bisogni di abitabilità delle popolazioni e alle pressioni dello sviluppo. Gli ingegneri, e non solo i contadini, hanno "rifatto i connotati" del territorio della penisola. E si tratta di una delle più grandi e misconosciute epopee che abbiano percorso il suolo patrio. Una vicenda che non ha avuto cantori, non ha mai trovato cittadinanza nella scuola, ma che meriterebbe di essere conosciuta, sia pure per frammenti significativi dalle nuove generazioni. Gli italiani - non posso qui non rammentarlo - soffrono di una smemoratezza inaudita nei confronti della vicenda storica di un territorio cui devono tanto. Grava su di essi una insensibilità culturale per i problemi dell'habitat che li circonda che appare quasi un dato originario, e forse non ha eguali in nessun paese dell'Occidente. Non a caso essi si accorgono di vivere su un territorio solo in occasione di alluvioni e disastri che si abbattono sulla penisola con regolare frequenza. [...]
>
> Tale difficile modo di insegnare la storia della città potrebbe avere esiti di grande interesse sotto più profili. Intanto, può contribuire a correggere il modo dominante con cui la scuola organizza oggi la trasmissione del sapere. Come è noto questa si svolge, di norma, per accumulo di conoscenza astratta da parte degli allievi. Tutto è affidato alla lettura dei libri. Nelle nostre scuole solo occasionalmente si incoraggia fra i ragazzi quella forma di apprendimento che consiste nell'elaborare forme di riflessione partendo dall'osservazione diretta dei fatti reali. Ciò accade soltanto in pochissimi gabinetti scientifici dei licei o in qualche scuola professionale d'eccellenza, dove si fa un po' di fisica sperimentale. Paradossalmente, proprio la storia potrebbe offrire qualche opportunità pedagogica. Dagli oggetti inanimati l'insegnante può far sprigionare la storia umana che li ha creati, e mostrare dunque, al tempo stesso, il modo in cui è possibile leggere "le cose". (Bevilacqua Piero, *Sull'utilità della storia*, Donzelli, Roma, 1997, pp.71-87)

Le letture e la formazione dell'insegnante

Quanto alle lettura mi sembra quasi superfluo dire che l'indagine sul campo non può che accompagnarsi ad una frequentazione costante della saggistica. Saggistica non necessariamente storica - pensiamo, ad esempio, a tutta la letteratura sulla "diversità" e sulla multiculturalità - ma di più varia natura: è il primo requisito per un insegnante che voglia tenersi aggiornato, ma soprattutto che sia disposto ad accogliere stimoli sempre nuovi. Nonostante certe promesse demagogiche finora a nessuno di noi è mai stato concesso - se non a proprie spese - il privilegio di un anno sabbatico da trascorrere all'Università: pertanto non ci resta che leggere nella nostra solitudine, raccogliendo ogni giorno spunti preziosi.

Qualche corso di aggiornamento può fare il resto: sto pensando a un bellissimo seminario a cui partecipai con altri 20 docenti di Istituti Professionali per l'Ambiente d'Italia circa dieci anni fa a Cavalese (TN). L'obiettivo era quello di costruire un curricolo di storia locale per gli allievi dell'indirizzo agrituristico. Proprio lì, in un lavoro di gruppo, venne abbozzata l'ipotesi di un possibile percorso sull'evoluzione dei paesaggi agrari. Un percorso che ho avviato partendo dal classico di Emilio di Sereni, per approdare progressivamente sempre più alla situazione locale, fino a pubblicare a mia volta un saggio sull'argomento. Se non avessi avuto quello stimolo didattico, mai avrei pensato di

occuparmi di agricoltura e di paesaggi agrari. E se non mi fossi occupato di agricoltura e paesaggi agrari, non mi sarei poi occupato di storia delle acque o dell'alimentazione pinerolese. E qui mi fermo perché penso che vi siate fatti un'idea del rapporto circolare che può instaurarsi tra didattica e ricerca.

2. Dal laboratorio al territorio

Sette anni fa, in un corso di formazione per funzioni obiettivo, mi è stato chiesto di portare l'esperienza del Laboratorio di Storia & Multimedialità - che dirigo da nove anni a Osasco - in relazione al territorio. Riprendo qui alcuni passaggi di quella relazione perché mi sembrano funzionali al nostro discorso sul rapporto tra storia e didattica.

Prima però vorrei raccontarvi un altro aneddoto che mi sembra sintetizzi bene il senso di questa esperienza. In questi anni il Laboratorio ha raccolto alcune testimonianze e una ricca documentazione fotografica e d'archivio sulla guerra partigiana che è stata restituita a un pubblico più ampio attraverso cd-rom e mostre realizzate dai ragazzi.

Sei anni fa è venuto a trovarmi a trovarmi un anziano partgiano - che io non conoscevo ma che aveva combattuto in val Chisone - che aveva saputo della realizzazione di un nostro cd-rom sulla resistenza in valle. Lì per lì l'occasione di raccogliere la sua esperienza mi è sembrata ghiotta e, visto che eravamo nel mese di aprile, ho voluto che a intervistarlo fossero i ragazzi, filmando ovviamente tutta la testimonianza, che è stata presto montata e archiviata con le altre nelle teche del laboratorio.

In realtà l'anziano signore era venuto da me proprio per sollecitare un lavoro di ricerca multimediale più complessivo sulla Resistenza in val Chisone, per il quale è stato necessario mettere insieme un gruppo di studiosi, oltre al sottoscritto Gianvittorio Avondo e Marco Comello, un grafico e dei bravi musicisti, che sapessero restituire in chiave moderna l'atmosfera di alcune canzoni partigiane. Il prodotto non nacque a scuola, ma dalla scuola fu sicuramente ispirato e oggi è a disposizione di tutte le scuole che ne fanno richiesta alla Comunità Montana val Chisone e Germanasca.

E gli esempi potrebbero continuare. Ma con questo voglio solo dire che, se solo riuscissimo a dare più visibilità ai lavori prodotti nella scuola, a raccoglierli, a condividerli, avremmo fatto un grosso passo avanti nel diventare un'agenzia di riferimento, non solo formativa ma anche di ricerca. Se poi dai nostri materiali i professionisti dell'Università riusciranno a trarre dei vantaggi ben venga: noi avremmo però contribuito a un piccolo segmento della ricerca.

Dico questo anche perché per ben cinque anni la nostra scuola è stata scelta quale osservatorio dei prodotti tipici per la Provincia di Torino ed ha collaborato dunque con Provincia, Regione, Istituto Lattiero Caseario di Moretta e Divapra, ai progetti di ricerca per la valorizzazione dei prodotti tipici. Può sembrare strano ma per il conseguimento di una D.O.P. (Denominazone di Origine Protetta) è fondamentale la ricerca storica, che attesti per almeno un secolo l'esistenza del prodotto. Da questo progetto è nata la pubblicazione sul *Saras del Fen* e le indagini sui formaggi tipici valsusini e della val Sangone, nonché quella sul Tomino del Talucco, realizzata con la Scuola Malva di Bibiana.

Rapporti col territorio

Nell'analisi dei rapporti con il territorio va premesso che nella nostra scuola, trattandosi di un istituto professionale per l'ambiente, essi rappresentano un momento qualificante del Piano dell'Offerta Formativa: alludo in particolare alle attività di stage che i nostri allievi svolgono fin dal terzo anno in aziende dislocate sul territorio, ai progetti di collaborazione con enti, consorzi e Comunità Montane (progetto compost, valorizzazione di prodotti tipici, fiere vivaistiche, ecc.).

Dunque il laboratorio "Storia e Multimedialità" non rappresenta un "motore" di questa attività rivolta al territorio ma semmai un "supporto" integrato a tante altre iniziative che la scuola promuove.

Il laboratorio concorre dunque alla elaborazione del POF, dal momento che una parte dell'AREA di Approfondimento delle classi terze viene da alcuni anni dedicata a specifici approfondimenti su temi relativi alla storia del Novecento.

Volendo sintetizzare i rapporti più significativi del Laboratorio di Storia con il territorio evidenzierei dunque quelli che si sono costruiti nell'ultimo decennio e cioè:

- con **il gruppo di lavoro locale Progetto Storia '900**, avente sede presso il Polo Liceo "Curie" di Pinerolo. Ritengo che questo sia stato un importante momento di confronto e di stimolo che il gruppo ha saputo costruire "dal basso", su un piano strettamente paritario tra i suoi componenti. E' stato uno spazio formidabile nel quale sono state scambiate importanti informazioni che non avrebbero trovato spazio attraverso i normali canali burocratici. Purtroppo il progetto - lo dico senza polemiche perché le incombenze di ciascun dirigente sono molte - è stato lasciato in mano ai singoli dirigenti scolastici e ciascuno ha risposto secondo la sua sensibilità: in pratica pochi - si contano sulle dita di una mano - l'hanno difeso e incoraggiato con specifici fondi destinati ad esso.
- con **la biblioteca del Comune di Osasco,** all'interno della quale il laboratorio – unitamente alla biblioteca d'istituto – ha trovato fino allo scorso anno la sua sede. La gestione di una serie di attività di concerto con l'Amministrazione Comunale, a cominciare dalla semplice apertura alla consultazione e al prestito del materiale librario, fino ad arrivare a serate organizzate dall'Istituto in collaborazione con il Consiglio di Biblioteca sono state un'occasione da un lato per presentare al territorio i lavori della scuola, dall'altro per cogliere tutta una serie di suggestioni culturali che vengono da studiosi di storia locale (significativa, in proposito una serate di aprile, con la presentazione del libro di storia resistenziale di P.Gili, *La guerra di Bastian*).
- Con **il Centro Culturale Valdese,** gli **Archivi e le biblioteche del Pinerolese** ai quali attingiamo per le nostre ricerche. Va detto che la nostra utenza scolastica è spesso poco abituata alla frequentazione di questi luoghi ed è quindi importante motivarla.
- Con i **gestori di cinema e teatri** con i quali il laboratorio riesce a concertare proiezioni di carattere storico.
- Con gli **ANPI**: nello specifico quello di Luserna San Giovanni, con il quale collaboriamo alle manifestazioni per l'anniversario della battaglia di Pontevecchio.
- Con la **Comunità Montana val Pellice** con la quale sono stati avviati progetti di valorizzazione dei prodotti tipici locali.
- Adesione a manifestazioni e fiere locali: Tuttomele, Nonsolomais, ecc.

Per un Laboratorio di Storia il senso di un rapporto con il territorio risiede soprattutto nel conoscerlo e promuoverlo. In questa prospettiva e, al fine di incoraggiare una serie di tesine sull'argomento, nel 1999 ho realizzato un semplice ipermedia che ripercorreva la storia dei paesaggi agrari del basso pinerolese. Come è noto l'area è una tra quelle privilegiate per le piste ciclabili ed è dunque una zona che necessita di una attenzione particolare per la storia del paesaggio che la monocultura rischia invece di rendere indecifrabile. Guidare il cicloturista ad uno sguardo più attento al paesaggio significa valorizzare una delle poche risorse turistiche, unitamente a quelle artistiche e dell'architettura rurale, di cui la pianura dispone. Le Amministrazioni locali sono però ancora poco sensibili verso queste problematiche ed ecco allora che la scuola può giocare

la sua parte con progetti di valorizzazione turistica. Analogo discorso può essere fatto per lo studio dell'Architettura Rurale, studiata di solito nell'Area professionalizzante gestita dalla Regione, ma per la quale il Laboratorio di Storia può giocare un ruolo importante nella raccolta di documentazione.

Nella medesima prospettiva è stata condotta, alcuni anni fa, l'esperienza "I luoghi della guerra. Episodi della Resistenza nel Pinerolese e in val Sangone": un'attività che ha coinvolto 70 allievi delle classi terze e ha portato alla produzione di un cd-rom nel quale, unitamente a un ampio materiale fotografico d'epoca e attuale, vengono segnalati una serie episodi dell'ultimo conflitto. Il potenziale fruitore del cd viene introdotto in una lettura storica dei luoghi di provenienza degli allievi e si muove in una sorta di grande "ecomuseo partigiano" virtuale. La dimensione localistica prevale, ma solo nel momento laboratoriale e si integra dunque perfettamente nel curricolo del terzo anno che prevede lo studio della storia del Novecento.

Affinché queste esperienze siano realmente fruibili da tutti è però necessario che esse siano condivise in rete. Il laboratorio "Storia e Multimedialità" è dunque un luogo fisico, ma è anche un sito virtuale (www.cultura.pinerolo.it/agroambientale/laboratorio_di_storia.htm) nel quale è possibile accedere ad ipertesti prodotti dal laboratorio, materiali di didattica o dispense per gli allievi. Un classico esempio di rapporto circolare con il territorio è una ricerca avviata sette anni fa sui Reati Campestri tra Sette e Novecento su documenti dell'Archivio del Comune di Osasco: al termine della ricerca sia le conclusioni che le trascrizioni dei singoli documenti sono stati pubblicati sul sito del laboratorio e dunque messi a disposizione per ulteriori approfondimenti o revisioni.

Obiettivi formativi e occasioni di attivazione del Laboratorio

Ovviamente si tratta di operazioni che, al di là dei risultati conseguiti, rispondono a specifici obiettivi formativi sicuramente di carattere trasversale. Essi possono essere così sinteticamente elencati:

- Conoscere e promuovere il territorio attraverso la sua storia
- Avvicinare i giovani alle problematiche storiche e ai possibili e diversi approcci nello studio della storia
- Costruire una metodologia della ricerca rigorosa, spendibile innanzitutto in occasione della tesina d'esame.
- Promuovere l'utilizzo delle nuove tecnologie, soffermandosi però anche sulle implicazioni semantiche che il loro utilizzo comporta.

Le occasioni di lavoro per il Laboratorio non sono mancate in questi anni. Come ho già avuto modo di accennare il Laboratorio si fa carico di gestire l'attività di approfondimento del Terzo anno, relativa alla storia del Novecento. Si tratta di un'attività che fa ricorso ad una didattica laboratoriale, privilegiando materiali iconici e l'utilizzo di fonti di prima mano: lo scorso anno ci si è occupati di Resistenza, attualmente stiamo esaminando le forme del totalitarismo. Prima o poi sarebbe interessante anche studiare il '68, concentrando l'attenzione non tanto sugli aspetti ideologici, quanto piuttosto sui cambiamenti di costume e utilizzando, finalmente, tutti quei materiali, come la canzone d'autore, troppo spesso esclusi dai tradizionali programmi. Anche in questo caso le opportunità per un "risvolto" localistico - come vedremo - non mancherebbero.

Da novembre a gennaio poi il Laboratorio viene coinvolto nelle attività seminariali a sostegno di quegli allievi che partecipano al Concorso promosso dalla Regione Piemonte e dal Comitato per la Difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana. Di solito sono allievi del III o IV anno, che hanno maggiore disponiblità di tempo . Con essi attivo pertanto una sorta di seminario di un'ora settimanale, nella quale viene inquadrato il

periodo storico, e si definiscono le ipotesi di ricerca cercando di individuare delle fonti adeguate alla circostanza. Il tutto viene poi raccolto su un supporto multimediale: la nostra scuola non forgia certo degli italianisti e dal momento che al concorso partecipano i colleghi di licei classici e scientifici cerca almeno di essere competitiva sulle nuove tecnologie! Negli ultimi sette anni i nostri ragazzi sono sempre stati premiati e con un giudizio pressoché ottimo.

Tutte queste attività sono però finalizzate a formare l'allievo in vista della tesina di diploma. Sempre più di frequente molti allievi ricorrono al laboratorio anche solo per l'individuazione di un titolo, di una fonte adeguata o semplicemente per completare il lavoro cartaceo con uno sviluppo multimediale. Nel giro di pochi anni sono stati prodotti lodevoli lavori sulla storia dei paesaggi agrari, di aziende agricole, sugli ecomusei partigiani, ecc. Di recente poi affiorano argomenti nuovi come la storia delle alluvioni nella nostra zona. Molti di questi materiali, quando possibile, vengono condivisi e messi a disposizione di tutti sul sito del laboratorio.

Infine vanno ricordati i rapporti di collaborazione con le Comunità Montane che si esplicano sostanzialmente in un'attività di valorizzazione e promozione dei prodotti tipici locali.

Tutto questo succedeva ieri, ma forse potrà succedere ancora

L'esperienza di Osasco non ha nessuna pretesa di originalità ma può comunque essere considerata come un modello riproducibile per una serie di motivi che non comportano particolari oneri per la scuola, due in particolare:

- L'individuazione di uno spazio fisico e virtuale e per la ricerca storica all'interno dell'Istituto
- L'individuazione di uno o più docenti, scelti sulla base delle loro competenze storiche e/o multimediali, da assegnare al laboratorio (o con un congruo numero di ore assegnate dal fondo per il miglioramento dell'Offerta formativa, oppure facendo ricorso all'organico funzionale)

Aggiungo però che buona parte del successo del laboratorio è legata all'autonomia di iniziativa di cui ha potuto disporre il docente in questi anni: in altre parole autonomia nell'organizzazione del quadro orario, spesso flessibile (d'altra parte la timbratura del cartellino consente le opportune verifiche), autonomia rispetto alle scelte didattiche e alle iniziative da privilegiare, pur tenendo conto delle esigenze che vengono dal Collegio Docenti e dai singoli allievi, snellimento delle procedure burocratiche di valutazione dell'attività, a vantaggio di una valutazione centrata soprattutto sul prodotto del laboratorio (l'analisi valutativa del processo è demandata soprattutto al titolare del laboratorio).

In questo quadro, complessivamente positivo, non mancano certamente ombre. Da un punto di vista relazionale l'insieme delle attività sopra elencate stimola una collaborazione vivace con colleghi di altre discipline (in particolare quelli delle materie professionali) ma innesca inevitabilmente anche dei meccanismi di competizione.

Ma, fatto ancora più drammatico, dopo l'ascesa al Ministero della signora Moratti queste esperienze vengono sempre più soffocate all'interno delle singole scuole. Attendiamo segnali "nuovi", di inversione di tendenza, dall'attuale governo, altrimenti prossimamente ci toccherà chiudere con queste esperienze, soffocati da ben più urgenti problemi di bilancio.

Sul versante del territorio possiamo dire che nella nostra zona gli Enti rispondano bene sia nel pubblico che nel privato. Una sola nota dolente emerge quando si parla della consultazione di archivi storici comunali: anche con lettera di presentazione della scuola, quando si tratti di minorenni e – purtroppo in alcuni casi anche di maggiorenni – non sempre è facile per i ragazzi accedervi. Credo che un intervento della Direzione Scolastica

Regionale presso la Sovrintendenza Archivistica potrebbe forse modificare l'atteggiamento di molti segretari e impiegati comunali.

3. I temi

La Storia contemporanea

Il fascismo (la scuola, le leggi razziali), la guerra, la resistenza, la storia dell'industria e del sindacato. Si tratta di percorsi sui quali la nostra terra è ricca di documentazione. Relativamente al periodo fascista esiste il "fondo fascio" nella Biblioteca Civica Alliaudi, nel quale sono reperibili i volumi utilizzati a scuola durante il ventennio; i registri scolastici sono conservati negli archivi delle scuole e dei comuni (come nel caso di Macello e Torre Pellice, se non sbaglio): essi costituiscono una fonte principe per ricostruire come le generazioni cresciute all'ombra del regime hanno vissuto la loro esperienza scolastica: inutile dire che dietro a un confronto con la scuola oggi si celano implicazioni pedagogico-didattiche di notevole portata.

Ambiti possibili per lo studio della storia locale

Ma per i volonterosi che volessero avventurarsi negli archivi Comunali, si potrebbero scoprire interessanti meccanismi della repressione e della censura, partendo anche solo da avvenimenti che hanno interessato la nostra città, coma la visita di Mussolini nel 1939.

Un capitolo a parte è rappresentato dall'introduzione della normativa razziale anti-ebraica del 1938. Anche in questo caso, sul tema della discriminazione, che si presta tra l'altro a confronti con l'attualità, gli archivi sono generosi, così come è stata generosa la nostra regione nel salvare la vita a tante famiglie ebree dopo l'8 settembre 1943.

Guerra e resistenza: sono un altro capitolo molto spesso troppo sondato ma, a volte, anche superficialmente. Esistono lavori accurati di ricostruzione da cui partire, come la tesi di laurea di Roberta Martino, che ricostruisce la vita della società pinerolese tra il 1939 e il 1945: utilizziamoli e integrandoli con le testimonianze dei pochi sopravvissuti. E, facciamo attenzione: non si tratta di fare una storia militante, ma anche solo di far capire ai bambini cosa significa vivere in una condizione di guerra, magari concludendo il percorso

didattico con una visita ai rifugi antiaerei di Villar Perosa o di Perosa Argentina.

Più complesso è il discorso sull'industria: eppure quante volte molti di noi hanno affrontato il problema della rivoluzione industriale dimenticandosi che la val Pellice già all'inizio dell'Ottocento era il più importante distretto industriale del Pinerolese, o studiando il ruolo dell'industria serica nello sviluppo di Pinerolo nel Settecento? I lavori del prof.Giolito sulla nascita delle società operaie di mutuo soccorso - vorrei ricordare che la prima nacque proprio a Pinerolo nel 1848 ad opera di due calzolai mazziniani, i fratelli Boldrini - e quelli sul periodo più recente di Renzo Tibaldo, apparsi sulla *Beidana*, dovrebbero insegnare agli allievi che non esistono "diritti" eterni, e che la battaglia sull'art.18 è solo l'ultima di una tradizione operaia fortemente consolidata sul nostro territorio. Un'occasione per fare Educazione Civica, invece di lamentarsi che viene sempre trascurata dall'insegnante di Storia.

L'ecostoria e l'etnografia

Non aggiungerei molte cose a quanto ho già citato dal libro di Piero Bevilacqua. L'ecostoria e la storia della cultura popolare mi sembra però che abbiano forti valenze didattiche.

Innanzitutto perché legano al territorio lo studio della storia e - fatto assai importante - ci avvicinano a quell'altra grande problematica che è il rapporto tra storia e memoria, dunque avvicinano, attraverso la narrazione, diverse generazioni. Il rapporto con i nonni - per qualcuno con i bisnonni - può aiutarci a salvare dall'oblio quel poco che rimane di quella cultura contadina da cui tutti - o quasi tutti - proveniamo. Quindi la fonte orale più che su singoli avvenimenti, quando esprime una cultura nella sua globalità, può aiutarci a riflettere su un mondo che è scomparso non più di mezzo secolo fa. La mia amica e collega antropologa, Marta Colangelo, parla non a caso di un "lungo medioevo" e io credo che, finché potremo interloquire con personaggi come il maestro Bianciotto o Luigi Priotti avremo ancora la possibilità di assaporare certe atmosfere. Dopo di loro resteranno i libri di chi ha raccolto le testimonianze, ma anche la testimonianza viva di chi, come mio padre, ha vissuto il passaggio dalla campagna alla fabbrica: una storia tutto sommato poco studiata a scuola.

Non vorrei qui dilungarmi sul tema del paesaggio - l'ho già fatto ampiamente nel mio saggio contenuto ne *Al tempo del grano* (Pinerolo, 1999); tuttavia mi sembra che oggi ci sia un certa riscoperta nella sensibilità collettiva verso lo guardo paesaggistico: allora vale forse la pena di educare i nostri allievi a "vedere" anche paesaggi scomparsi attraverso i segni che il paesaggio ci ha lasciato o le mappe catastali conservate negli archivi, educandoli, in questo modo alla salvaguardia di quanto rimane.

Molto spesso l'etnografia ci parla però di culture morte: studiare invece l'architettura rurale, la gestione delle acque, i prodotti tipici può essere un'occasione non solo per apprendere una cultura ma per riscoprirla, valorizzarla e rilanciarla in vista di uno sviluppo sostenibile. Su questo tema, proprio con gli allievi delle scuole elementari e medie, lavorano ad esempio, da anni, molti agriturismi del Pinerolese, coadiuvati spesso dalla Comunità Montane e da altri enti provinciali.

Il tutto ovviamente nel tentativo di realizzare una storia dell’agricoltura che tenga conto non solo dell’evoluzione colturale del nostro territorio nei secoli, ma anche dell’alta considerazione e rispetto che i nostri avi avevano per il territorio, effettuandone una periodica manutenzione, o adottando strategie costruttive o di gestione dei canali irrigazioni tali da prevenire disastri ecologici.

Ovviamente non si tratta di ricerca erudita fine a se stessa, ma di un censimento di saperi che vanno raccolti, catalogati e rilanciati se si vuole raccogliere la sfida di uno

sviluppo sostenibile.

I comportamenti sociali e i reati in generale

Il territorio resta comunque un prodotto e dunque, al fine di una didattica coinvolgente, può essere utile tentare di ricostruire i comportamenti sociali dei nostri avi.

La trasgressione è sicuramente un tema che affascina gli adolescenti ma - credo - un po' gli studenti di tutte le età. Gli archivi storici, ad esempio attraverso i *Verbali delle Guardie Campestri*, ci raccontano i reati più ricorrenti nelle nostre campagne, tratteggiando un'immagine delle nostre campagne spesso inedita, tutt'altro che rassicurante. Il lavoro realizzato dai miei studenti sui verbali delle Guardie Daziarie di Pinerolo nel corso dell'Ottocento, ad esempop. ha messo in evidenza come il problema dell'evasione fiscale sia lungo almeno quanto quello della storia d'Italia: ma le modalità secondo le quali questa avveniva hanno decisamente coinvolto gli studenti.

Il confronto col passato è in questo caso una grande opportunità di riflettere sull'educazione civica, sulla distanza che spesso separa certe norme dalla loro concreta attuazione e - elemento assai importante di fronte alle nostre paure collettive - sul fatto che non sono esistite epoche di "sicurezza totale" e anche quando le nostre regioni erano popolate solo da Piemontesi, furti e reati di sangue erano all'ordine del giorno.

Le identità

Non possiamo trascurare il fatto di vivere in una regione a stretto contatto con una minoranza religiosa protestante, marcata da un forte identità culturale. E' giusto affrontare il tema, non tanto per dire che i Cattolici hanno perseguitato i Valdesi - cosa ampiamente risaputa e scritta anche nei manuali di storia - quanto piuttosto per vedere quali meccanismi psicologici consentono di creare la discriminazione, l'odio e la persecuzione. Quanto certi meccanismi siano imposti più dall'autorità costituita che non dal sentire popolare. Se provassimo, ad esempio, a scrivere la storia dei matrimoni misti nelle nostre valli, partendo dalla statistica ma arrivando a descrivere tutte le reazioni positive e negative tanto della gente che delle autorità ecclesiastiche, avremmo tra le mani un materiale formidabile per riflettere sulle problematiche dell'intercultura, senza andare troppo lontano da casa nostra.

Ma c'è un'altra identità, tipicamente pinerolese e poco studiata, sulla quale varrebbe riflettere: quella che ci viene dal '68, da alcuni definita catto-comunista. Certo è un problema che potrebbe riguardare più i nostri allievi delle superiori, ma penso che, anche solo rileggere i corsivi di "Pinerolo e Valli" di persone che oggi occupano posti di potere nella società pinerolese - anche e soprattutto nelle nostre scuole -, potrebbe essere un interessante spunto di riflessione per i nostri giovani nel ripensare il loro rapporto con la politica e con i valori. E su questa storia padri e nonni avrebbero forse qualcosa da dire e ancora una volta il dialogo tra generazione potrebbe entrare tra le pareti scolastiche.

4. Ruolo dell'informatica e utilizzo della multimedialità nella scuola

Tutti in questi anni abbiamo avuto, bene o male, a che fare con l'introduzione delle nuove tecnologie nella scuola. Vediamo - schematicamente - quali implicazioni didattiche esse possono avere nel rapporto tra didattica e ricerca

Ipertesto e rete

Un laboratorio virtuale - per capirci un sito internet - offre alcune interessanti possibilità, tra cui:

- Materiali da condividere con docenti e studenti sulla rete (con accesso libero o tramite password)
- Comunicazione di esperienze didattiche
- Test di verifica e autovalutazione (es. il freeware Quizfaber)
- Costruzione di bookmark di orientamento per studenti: selezione di dati nel grande "rumore della rete" in funzione di percorsi di studio
- Tutto questo produce comunque anche uno scambio e un raccordo con il territorio che esalta l'anima cooperativa della scuola dell'autonomia

Ipermedia e lezione frontale

Niente vieta di pensare che si possa apprendere attraverso l'ausilio dei cd-rom. Personalmente sono scettico e preferisco ancora i libri.

Diverso è però il caso di una didattica che si serva degli ipermedia. Dal momento però che i prodotti in commercio non possono essere del tutto funzionali al modulo didattico che il docente ha costruito, è il docente che dovrebbe "ipermedializzare" parte o tutto il proprio modulo didattico in funzione del proprio discorso.

ELEMENTI NEGATIVI:

- Processo molto laborioso
- Accesso non facile al laboratorio multimediale

ELEMENTI POSITIVI:

- Archiviazione di materiali di diversa natura (testi, foto, filmati, suoni da intendersi anche come voci di parlanti - interviste) da condividere e scambiare con i docenti (con forti implicazioni formative)
- Vivacizzazione della lezione e integrazione della fonte scritta e verbale con quella iconica

L'educazione all'immagine audiovisiva e multimediale

L'utilizzo di ipermedia nella scuola produce anche educazione all'immagine. Come possiamo essere competitivi con la TV e internet se non abbiamo il coraggio di affrontare questa partita?

Un cd-rom o un ipertesto sono sempre un'operazione di destrutturazione e decostruzione di qualcosa di più complesso. Un'operazione che bene o male non viene solo compiuta dal docente, ma ben percepita anche dagli studenti attraverso le mappe di navigazione (dunque, come le mie colleghe del ciclo primario sanno bene, la multimedialità non ha fatto altro che appropriarsi delle mappe concettuali, chiamandole storyboard!).

Un video, presentato all'interno di un cd, può essere accompagnato da tante altre informazioni (sulla produzione, sul regista, sulla critica, ecc.) che in un contesto didattico pongono l'allievo in un atteggiamento diverso da quello che può avere normalmente a casa davanti alla TV.

Ipermedia e processo formativo

L'utilizzo degli ipermedia nella scuola, senza rinunciare alla qualità del prodotto, assume senza dubbio un significato importante se si tiene conto della sua valenza formativa.

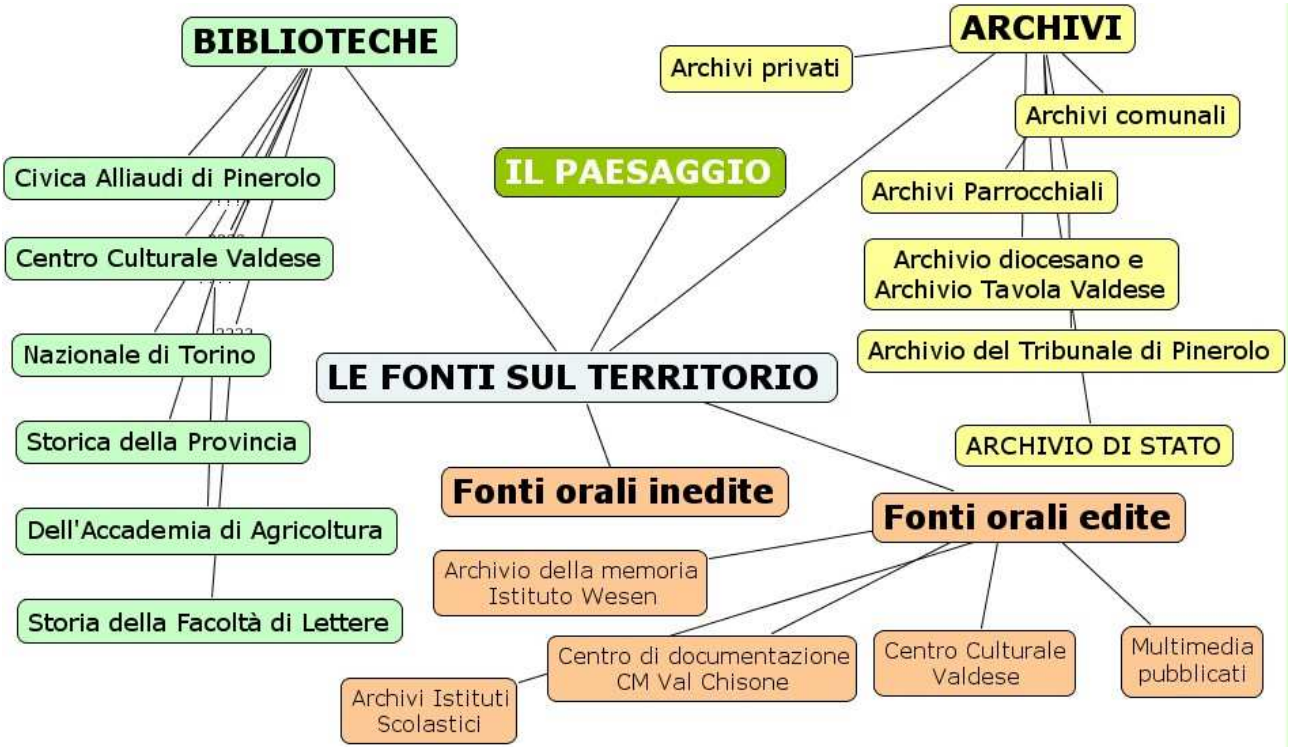
La realizzazione di un cd, mette infatti in campo tutta una serie di abilità trasversali decisamente importanti:

- Innanzitutto la capacità di lavorare in team con il docente
- Di organizzare i dati raccolti secondo diverse possibili gerarchie (cfr.percorso sulle leggi razziali)
- Di rapportarsi al territorio attraverso fonti diverse (l'archivio, ma anche la fotografia e l'intervista)
- Di acquisire contemporaneamente competenze su pacchetti informatici diversi (videoscrittura, fotoritocco e videomontaggio) che non necessariamente devono essere interiorizzati da tutti con lo stesso livello (ecco allora la forza della cooperazione!)

5. Le risorse sul territorio

Qualcuno si sarà spaventato di fronte alla difficoltà di entrare a consultare un polveroso archivio. Eppure, per ognuno dei temi che ho citato, abbiamo a disposizione una gran quantità di risorse, anche preconfezionate.

Penso innanzitutto alle biblioteche civiche disseminate sul territorio. La Civica di Pinerolo è un vera miniera: nella sezione SL (Storia locale) sono pressoché conservate tutte le pubblicazioni relative alla nostra regione.



Le fonti per lo studio della storia locale

Dove si ferma la Civica di Pinerolo, prosegue la Biblioteca del Centro Culturale

Valdese: non solo qui si possono trovare libri irreperibili altrove, ma, se non amate i microfilm trovate - in consultazione - le edizioni cartacee dei periodici locali. Aggiungo che la bibliotecaria, Mariella Tagliero, conserva una memoria visiva dei volumi conservati nella biblioteca tale da proporsi come un vero e proprio consulente per qualsiasi ricerca di carattere storico.

In Val Chisone poi, presso il Centro di Documentazione di Valle, sito a Perosa Argentina, sono conservati addirittura archivi audiovisivi: non è dunque sempre necessario raccogliere le testimonianze, basterebbe imparare a consultarle come i libri.

Pochi sanno - perché pochi lo consultano - che il Catalogo del CESEDI della Provincia di Torino contiene molti documenti scritti e audiovisivi di ricerche che riguardano il Pinerolese. Accedere al prestito di tali materiali è estremamente semplice per un insegnante, fatta salva la fatica di farsi una gita a Torino.

Quanto agli Archivi, a oggi essi sono perlopiù riordinati, dunque è sufficiente cominciare dagli inventari. E alcuni inventari come quello di Torre Pellice, Macello e Vigone sono addirittura pubblicati, su carta dall'editore Hapax o sulla rete.

Anche il Progetto Storia '900 ha aperto alcune prospettive interessanti di raccolta di materiali, anche se l'attuale fase politica non ci lascia molte speranze sul futuro. In ogni caso in questi anni la sperimentazione nel Pinerolese ha permesso di costruire presso il Liceo Scientifico "Curie" un centro di documentazione multimediale - soprattutto a livello nazionale - che merita di essere fruito e utilizzato. E credo esistano sul territorio altri centri di documentazione scolastica.

Anche noi, nel nostro piccolo, a Osasco, abbiamo iniziato a raccogliere la documentazione nel Laboratorio di Storia: sono soprattutto cd e videointerviste relative alla cultura e alla storia del nostro territorio, molte delle quali prodotte dal sottoscritto e/o in collaborazione con gli studenti della scuola.

Non trascurerei la rete: ormai i materiali circolanti che ogni comune e comunità montana mettono a disposizione cominciano ad essere di livello discreto. Tra i numerosi siti segnalo l'iniziativa che abbiamo promosso alcuni anni fa con alcuni volontari - molti dei quali non provenivano dal mondo della scuola - di creare un sito internet dedicato alla cultura del nostro terrtiorio: "Cultura nel Pinerolese" (www.cultura.pinerolo.it). L'idea iniziale era quella di offrire un ampio catalogo bibliografico del testi pubblicati, relativamente al Pinerolese, su libri e riviste. Ben presto però il progetto si è sviluppato con la pubblicazione integrale di articoli e - dal momento che lo spazio viene offerto gratuitamente dal provider Sailing Line - varrebbe la pena di implementarlo con altre esperienze didattiche.

Ho già citato le fonti orali: non trascuriamole e soprattutto non trascuriamo la costruzione di nuove fonti, soprattutto oggi che con una videocamera digitale, chiunque può raccogliere la testimonianza viva, tra l'altro mettendo l'accento proprio sui processi che stanno alla base della ricostruzione storica. Se anche così non arriveremo alla sintesi avremo almeno preservato un pezzo di memoria prima che i testimoni scompaiano.

Ci sono poi riviste sulle quali si trovano importanti informazioni sulla storia del nostro territorio: alludo al *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, alla *Valaddo*, al *Bollettino della Società di Studi Valdesi* e alla *Beidana* (della quale segnalo i nn.40 e 50 che contengono gli indici tematici completi).

Abbiamo inoltre un paio di fonti sull'Ottocento: i due testi di Casalis (*Dizionario* e *Corografia della città di Pinerolo*) che, paese per paese, ci offrono informazioni preziose da cui partire e quello di De Amicis (*Alle porte d'Italia*) che descrive i paesaggi percorsi dallo scrittore durante una sua visita alle Valli Valdesi e nel Pinerolese.

Infine un testo dal quale amo partire per qualsiasi ricerca sul Pinerolese dal Settecento in avanti: *Il Pinerolese*. Si tratta di un lavoro realizzato dal Laboratorio di Geografia Economica della Facoltà di Economica e Commercio dell'Università di Torino

alla fine degli anni Sessanta: al suo interno si trovano saggi di geografia fisica, storia dell'agricoltura e dell'industria, nonché della viabilità e delle prospettive di sviluppo. Il volume, corredato di un'ampia cartografia, praticamente irreperebile in commercio, è consultabile sia presso la Biblioteca di Pinerolo che quella del Centro Culturale Valdese.

Insomma, mancano le risorse alle scuole ma non mancano le idee e i materiali per lavorarci su. Certo se ci aspettiamo delle gratificazioni economiche dal prossimo contratto siamo degli illusi. Peggio ancora se pensiamo che la riforma della scuola potrà rimotivarci nel nostro lavoro quotidiano. La motivazione viene come sempre solo da noi: è la triste storia della scuola italiana che continua a chiederci, da un lato, il "volontariato" e dall'altro denigra e umilia sempre di più ogni giorno la categoria degli insegnanti. Non posso biasimare dunque chi si tira indietro e tira a campare. Penso tuttavia che la ricerca - come la lettura - rappresenti innanzitutto un bisogno formativo degli insegnanti: dunque nulla vieta di continuare a formarsi, sperando in tempi migliori in cui questa formazione trovi anche un adeguato riconoscimento simbolico ed economico. La battaglia sulla qualità della scuola penso si possa combattere anche su questo terreno.

Pubblicazioni personali e lavori di ricerca

Valter Careglio, laureato in Storia Contemporanea presso l'Università di Torino, è direttore e insegnante di Materie Letterarie presso l'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Osasco e professore a contratto presso la Scuola Interateneo di specializzazione per la formazione degli insegnanti dell'Università di Torino ove si occupa di Storia e Tecnologie della Comunicazione. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Pietro Osella. Un contadino nella Grande Guerra. Diario 1916-20" (Pinerolo, 1995; rist. Perosa, 2006), "Quando il telaio scricchiola. La val Pellice e la crisi del cotonificio Mazzonis" (Pinerolo, 1999), "Macello.L'archivio virtuale" (cd-rom, 2001), "Al tempo del grano. Uomini, donne, paesaggi e mestieri della piana pinerolese prima della II guerra mondiale" (scritto con Marta Colangelo, Pinerolo, 2002), "Lungo le vie d'acqua del Pellice" (scritto con Dario Martina, Pinerolo, 2003), "Attraverso lo spazio contadino" (scritto con Marta Colangelo, Pinerolo, 2004), "Il mercato di Pinerolo nell'Ottocento tra quotidianità e trasgressione" (cd-rom in collaborazione con G.P.Cleri e gli studenti dell'agrario di Osasco, Provincia di Torino, 2003), "La Resistenza in val Chisone. Storia di una formazione autonoma piemontese", Regione Piemonte, 2004 (in collaborazione con Gianvittorio Avondo e Marco Comello), "La guerra a casa e al fronte" (libro in collaborazione con Romano Armando e Roberta Martino e documentario in DVD), Regione Piemonte, 2005, *Bibiana terra di confine. La guerra partigiana tra montagna e pianura*, (libro e allegato DVD-rom) Neos Edizioni, Rivoli, 2007 (in collaborazione con Gianvittorio Avondo). Nel 2005 ha collaborato alla stesura della sezione relativa al Pinerolese dell'opera a fascicoli *Cucina e tradizioni del Piemonte*, edita da Bonechi, Firenze.

Nel corso del 2006 è stato membro del Comitato Scientifico per la Mostra "PRÊT-À-CLICHÉ", sul tema delle pari opportunità nella storia, allestita dall'Istituto Wesen presso la Stazione di Torino Porta Nuova e per la Mostra "Le alpi a tavola" allestita presso il Centro l'Argal di Frossasco (To).
E-mail: pinerolo-cultura@libero.it